Giovedì 16 luglio 1874. Cent. 5.

SUPPLEMENTO AL N. 10 DELL' ESAMINATORE FRIULANO

LA CIRCOLARE
DI
MONSIGNOR ANDREA
ARCIVESCOVO DI UDINE

(Continuazione vedi Suppl. ai n. 7, 9).

Ci siamo lagnati nel secondo supplemento, che Monsignore nella sua famosa Circolare abbia dichiarate false le dottrine dell' *Esaminatore* e per dimostrare la erroneità del giudizio, che piacque a lui di emettere, abbiamo accennato ad alcune nostre vedute esposte nel Programma ed anche provate. Di quel passo avressimo potuto proseguire e dimostrare, che Monsignore o non c' intende o intendendoci ci calunnia con manifesta perfidia e con poco decoro della dignità episcopale; ma di ciò lasciamo il giudizio ai lettori, che di certo non faranno sacrifizio del buon senso e della coscienza per usare un riguardo a Monsignore, il quale asserisce e non prova, e dare torto a noi, che tutto proviamo, quanto asseriamo. Così passiamo all' esame del quarto capoverso della Circolare.

Testo della Circolare.

Abbiamo riscontrato in questi numeri dell' *Esaminatore Friulano* un assalto generale contro le dottrine e pratiche della Chiesa Cattolica, da prima designata astutamente secondo il gergo degli odierni nemici della Chiesa sotto i nomi di *Clericali, Gesuiti, di Fraterie;* ma poscia svelatamente dove attacca tutti i Vescovi (nel N. 4 art. 1) col sentenziare che: « *Non è possibile conciliare colla condotta dei Vescovi moderni un solo dei precetti da Gesù Cristo imposti ai pastori del suo gregge* » e nello stesso articolo pur sentenziando che i *Vescovi resero il (giogo che Cristo annunziò soave) amaro sommamente amaro alla fede che corruppero, alla ragione che depressero, all' ingegno che estinsero, alla scienza che esiliarono, ed alle sostanze che nel nome di Dio rapirono ai poverelli colla promessa di ricambio nella vita futura.* In questo stesso articolo, e quà e là negli altri numeri, di tutti i mali che afflissero le nazioni cristiane se ne accagiona o direttamente o indirettamente la Chiesa Cattolica, e apertamente, e sotto i nomi di gergo. Sicchè Essa (la sposa di Gesù Cristo) viene presentata, assommando le calunnie del Foglio, come la nemica mortale del genere umano, calunnia così enorme che basta sola a convincere qualsiasi persona, che il Foglio è dominato ed informato da quegli *spiriti di errore e di dottrine demoniache*, che ricorda l' Apostolo S. Paolo (1 Tim. IV, I.).

Questo brano è prezioso e merita di essere custodito con gelosia quale insigne documento della male fede, da cui veniva dettato. Ed invero quale è l' artiere, quale il contadino, che conosca gli elementi della dottrina cristiana e sappia leggere e tuttavia confonda col vocabolo *Chiesa cattolica* i clericali ed i gesuiti che sono la negazione di ogni Chiesa? Eppure Monsignore ha il coraggio civile di adoperare quali sinonimi queste voci, che fra loro differiscono come il bianco ed il nero! Perciocchè sotto il nome di Chiesa (lasciando da parte le sofisticherie scolastiche) s' intende la *Comunione puramente spirituale e veramente fraterna di tutti i credenti in Cristo, che stretti insieme col vincolo santo della carità e confortati da una stessa speranza attendono al loro sociale e morale perfezionamento nella patria terrena, per poi rendersi meritevoli del felice conseguimento della patria celeste.* Ora questa Chiesa, che alla sola definizione si appalesa per vera, non può essere confusa con una congrega di uomini soltanto perchè ascritti a confraternite, a società religiose, o piuttosto a partito, o perchè portano la candela in processione, o perchè frequentano le sacre funzioni e non mancano alla messa, alla predica, ai vesperi, o perchè sono solleciti d'acquistar indulgenze ed osservano rigorosamente il venerdì ed il sabato, l' avvento e la quaresima, o perchè parlano con fervore del dominio temporale, dell' obolo, dell' Immacolata Concezione; e tanto meno se questi uomini, come ordinariamente avviene, malgrado le esterne apparenze, non credono in Dio che *sic et in quantum* ed in cuor loro ridono della Madonna e dei Santi, dell' inferno, del purgatorio, del paradiso e perfino degli stessi preti, ai quali ricorrono e sotto le loro ali si rifugiano soltanto perchè il mondo li abborre per le loro turpitudini. Perciocchè mentre fanno bordone ai nemici dell' unità italiana e declamano con quanto ne hanno in gola contro la ingiustizia del Governo, che appresè i beni immobili dei corpi morali, essi scorticano il prossimo bisognoso investendo i capitali al 60 e più per 100 e mentre si sbracano a fare la guerra colle armi del ridicolo alle barbe, ai mustacchi ai pizzi, coltivano con diligenza il lungo orsino pelo, di cui è ingombro il loro cuore, e sul più bello che parlano con affettata riverenza dell' amore di Dio e del prossimo, fiutano ormeggiando le altrui disgrazie per trarne profitto. Da per tutto sono essi che insinuano la diffidenza fra le famiglie e seminano gli screzj, i dissapori, le amarezze tra padri e figli, tra fratelli e sorelle; sono essi che invidiosi dell' altrui pace ed agiatezza promuovono liti e divisioni fra i parenti; essi che gongolano di gioja, quando colle loro diaboliche arti riducono alla miseria chi ai loro fini non serve; essi che rovinano l' altrui reputazione e rappresentano i fatti degli altri sotto falsi colori e ne sparlano con compiacenza; sono essi che, mentre inveiscono contro i vizj della gioventù, fatti ormai grigi e canuti sotto pretesto di carità cristiana e di sovvegno a domicilio traggono sulla via della perdizione qualche disgraziata creatura, che senza la loro carità non sarebbe mai perduta. Questi sono i clericali, in cui a Monsignore piacque di riconoscere la Chiesa Cattolica in offesa a Cristo Redentore ed in contumelia all' assemblea dei veri credenti.

Sono forse migliori i Gesuiti? Se consultiamo le storie non possiamo formarci di essi un lusinghiero concetto e dobbiamo persuaderci, che essi veramente sono sempre della compagnia di Gesù o in nascita o in morte. Noi non siamo contrarj a ciò, che taluno abbia una favorevole opinione di qualche gesuita od anche dei Gesuiti, primieramente perchè ogni communità offre sempre qualche uomo distinto, o qualche galantuomo, indi perchè ciascuno ha i suoi gusti particolari e sui gusti non si muovono questioni; ma sorgiamo, allorchè in opposizione alla verità evidente si tenta di stabilire un principio e si vuole imporre un falso giudizio privato, come sarebbe quello di Monsignore circa i Gesuiti, i quali insieme ai Clericali, alle Fraterie ed ai Vescovi, secondo lui, costituiscono nientemeno che la Chiesa Cattolica. Qui non intendiamo di combattere in dettaglio la stravaganza del gusto arcivescovile; riporteremo soltanto, di quale sapore fu giudicato il gesuitismo come corpo morale dagli uomini più eminenti e dalle nazioni più colte del mondo e lasciamo che ognuno si pronunci a suo piacimento.

Paolo III con Bolla 27 settembre 1540 avea approvato l' ordine di S. Ignazio di Lojola a condizione, che non sarebbe stato composto che di 60 Professi. Ma

le male erbe si propagano facilmente e crescono in breve; sicchè in 20 anni noi li troviamo sparsi da per tutto, sempre nocivi alla morale ed alla sana dottrina. Perciocchè esiste un decreto del senato Veneto in data 1560, con cui veniva loro proibito di confessar donne. È d'ammirarsi in ciò la perspicacia della Repubblica, che conobbe tosto il campo d'azione della Società Gesuitica, che ha fondato sulla donna la base del suo impero. Contro di essi venivano presentate da tutte le potenze accuse, che furono riconosciute fondate da Sisto V. Innocenzo X, XI, XII e XIII, Benedetto XIV, e Clemente XIII, come si esprime Clemente XIV nella Bolla di soppressione.

Se poi volete conoscere la vita intima dei Gesuiti, leggete tra gli altri il Gioberti, che ha tutto documentato, quanto di essi ha detto.

E le nazioni quale giudizio pronunciarono di quest'ordine religioso, che ai nostri giorni tra professi e laici conta 110.000 individui? Li scacciò il Congo e l'Abissinia nel 1555; Anversa nel 1578; i Paesi Bassi nel 1587; la Francia nel 1597; l'Olanda nel 1598; i Milanesi per opera del Cardinale Federico Borromeo dal Collegio di Brera nel 1604; Venezia nel 1606; la Transilvania per la quarta volta nel 1607; la Boemia nel 1618; la Moravia, la Prussia e la Polonia nel 1619; l'Olanda per la seconda volta nel 1622; il Giappone nel 1631; Malta nel 1643; la Sicilia nel 1715; la Russia nel 1723; la Sardegna nel 1727; il Paraguaj nel 1755; il Portogallo nel 1759; la Francia in perpetuo(!) nel 1762; la Spagna nel 1766, la Sicilia di nuovo, Napoli e Parma nel 1767; e finalmente sulla istanza di tutti i monarchi cattolici Clemente XIV li soppresse nel 1773.

Tale è il giudizio emanato da uomini insigni, da papi, dal mondo intiero circa i Gesuiti, che hanno sempre ammorbato il genere umano, ovunque si sono presentati. E quali essi sempre furono, tali sono, poichè protestano di non voler piuttosto essere, che non essere quali sono: *Aut sint, ut sunt, aut non sint.* Come mai dunque ha potuto travedere di tanto Monsignore e chiamare Chiesa Cattolica i Gesuiti, che da Ippolito Aldobrandini col nome di Clemente VIII, furono appellati *perturbatori della Chiesa* di Dio?

Parlando di frati saremo brevi. Ognuno sa, che sono e che furono i frati, i quali ad eccezione dei poveri cappuccini (parliamo di corporazioni e non d'individui) e di qualche ordine meno numeroso lasciarono di se brutte memorie chi d'infingardaggine, chi di lussuria, chi di gola, chi di scostumatezza, chi di crudeltà, tutti poi della più raffinata impostura. Che se per enormità di delitti e per corruzione di dottrina morale non possono competere coi Gesuiti, sono infinitamente al di sotto di quel sublime concetto, che noi abbiamo della Chiesa di Cristo, colla quale Monsignore li confonde. Perciocchè sotto il voto di povertà tutto avevano in comune, come in Friuli, i più bei palazzi, le più fertili campagne, le più amene colline, le più classiche cantine, i più semplici ed insieme i più solidi refettorj. Ciò è contrario alle massime di G. C., il quale raccomandò di non correre dietro alle agiatezze della vita, ma di cercare il regno dei cieli. Così diedero motivo a conchiudere, che essi avevano fatto voto di povertà e di castità, ma non di astinenza.

Monsignore va in collera (intendiamoci bene; collera santa), perchè noi al N. 4 art. 1 nel confronto fra gli Apostoli di Gesù Cristo ed i prelati del clero cattolico-romano ci siamo decisi in favore dei primi. Gran pretesa! Voleva egli forse, che noi dicessimo il falso contro la nostra coscienza e contro le testimonianze della Storia e del Vangelo? E dove trova egli, che gli Apostoli avessero pompeggiato in seriche vesti con immensa coda alla Pampadour, obbligando un prete a sostenerla ed a servire alla loro vanità più che femminile, o si fossero recati in cocchio risplendente al tempio di Gerusalemme per pregare sdrajati su morbidi cuscini? Dove ha trovato, che gli Apostoli non fossero accorsi per sollevare gli ammalati o gli affetti da lebbra, ma che al momento del pericolo si fossero rintanati a guisa di lumaca in guscio, come coraggiosamente fecero alcuni vescovi del Veneto l'anno decorso al tempo del cholera? Dove ha trovato, che gli Apostoli avessero opposta resistenza e proteste contro le disposizioni dell'autorità civile, come i prelati del clero romano? In quale parte del Vangelo ha letto egli, che gli Apostoli avessero appellato il Governo degl'imperatori romani sacrilego usurpatore delle provincie giudaiche, come fa gran parte dell'episcopato contro il Governo di Vittorio Emanuele per la occupazione delle provincie romane sancita col plebiscito? Qui potressimo fare cento e più domande di questo tenore, alle quali Monsignore non sarebbe in caso di rispondere. Ora essendo la condotta dei vescovi del tutto diversa dal contegno degli Apostoli nel vestito, nel trattamento, nell'abitazione, nel servizio ecclesiastico, nello zelo, nella dottrina, nei principj, nelle relazioni sociali, col popolo, coi dipendenti, coi superiori, ed essendo questi informati all'umiltà, alla fratellanza, al Vangelo, e quelli alla superbia, al dispotismo ed al Sillabo, come mai può egli restare offeso, se noi non riconosciamo nei vescovi piuttosto che negli Apostoli lo spirito di Cristo? Non basta, che Monsignore scaraventi ingiurie e calunnie: è d'uopo che provi la sussistenza de' suoi appunti; altrimenti tutte cadranno sopra di lui. E nel caso concreto è assolutamento necessario, se vuole avere ragione, che egli dimostri ad evidenza, che il moderno episcopato cammina sulla via insegnata da Gesù Cristo e che quindi conchiuda, che gli Apostoli erano del tutto fuori della strada, la quale conduce a salvamento. A questa condizione noi ci daremo per vinti e confesseremo d'avere sbagliato nel quarto numero dell'*Esaminatore*, ove in S. Pietro e ne' suoi colleghi nelle fatiche dell'apostolato abbiamo riconosciuto i veri seguaci di Gesù Cristo.

Quì in ultimo d'una cosa vorremmo pregare la inesauribile bontà di Monsignore, di ritirare cioè il suo giudizio sui nostri sentimenti verso la Chiesa Cattolica, verso la Sposa di Cristo. Egli nella sua Circolare non dubita di affermare che noi siamo *nemici della Chiesa Cattolica, che noi l'accagioniamo di tutti i mali che afflissero le nazioni cristiane, e che noi la presentiamo come la nemica mortale del genre umano.* Egli deve avere letto molto atteatamente i nostri scritti, perchè ha trovato quello che non abbiamo detto, quello che non abbiamo sognato di dire, quello che non diremo mai, perchè è contro le nostre intime convinzioni. Noi portiamo rispetto profondo alla Chiesa di Cristo, più profondo al certo di coloro, che la confondono coi clericali e coi Gesuiti. Ed in questo ci appelliamo ai nostri lettori, che sanno distinguere la Sposa di Cristo da una setta avida di lucro, la quale non potendo più vendere lo Sposo pretende di mercanteggiare impunemente la Sposa.

(*Continua*).

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.